



"COMPAGNA,"

GIORNALE DEI GRUPPI FEMMINILI ADERENTI AL PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA EMILIA-ROMAGNA

FEMMINISMO SOCIALISTA

Il primo soffio della primavera, dall'Italia redenta, porta la lieta notizia che il Governo di Liberazione Nazionale ci ha riconosciuto il diritto di suffragio nelle elezioni amministrative e politiche. Nessuno può negare che ciò avrà una vera e propria importanza per ambedue i sessi, determinata da un complesso di fattori economici, intellettuali, sociali.

Chi ha seguito il nostro movimento femminista, dall'epoca in cui i buoni borghesi scuotevano il capo parlando delle "donne emancipate", deve riconoscere che anche qui il socialismo è un importante fattore della civiltà moderna. Ma il voto alle donne è il primo passo verso quella emancipazione totale, quella uguaglianza di diritti, coll'altro sesso, che noi vogliamo, e perciò la nostra opera non deve subire soste o rallentamenti.

Questa prima realizzazione del nostro programma sarebbe cosa monca, incompleta, se non avesse come ulteriore sviluppo la partecipazione diretta della donna nella vita pubblica. Vi è chi non veda, come oggi specialmente, in cui gli uomini sono costretti al duro mestiere delle armi, noi sappiamo sostituire gli assenti in tante attività, anche le più faticose? Perché, quindi, se noi donne, siamo chiamate a sempre nuovi doveri sociali, l'uomo deve lesinare il riconoscimento di uguali diritti civili? Questo noi lo propugniamo anche da un punto di vista superiore, allo scopo di ottenere fra i due sessi quella armonia che può essere considerata la più importante condizione del benessere e della convivenza coniugale.

Se il femminismo socialista italiano ha in qualche decennio acquistato tanta forza da vincere pregiudizi secolari, se attraverso Anna Kuliscioff, nel campo politico, ed Alessandrina Ravizza, nel campo assistenziale, ha dimostrato di avere qualità dottrinarie ed organizzatrici non comuni, perchè non ci deve essere permesso di prendere parte attiva in quella legislazione che ci interessa direttamente e che nessuno, meglio di noi donne, può sentire come urgente e necessaria?

Perchè deve essere riservato agli uomini di riformare coi propri criteri, quello che è il campo specifico nostro, nella istruzione, nella educazione, nella vita economica e nella famiglia?

Noi abbiamo il diritto di pensare al nostro avvenire, e

noi sole, possiamo comprendere e tutelare quella che è nostra esclusiva funzione sociale: la maternità. Noi non aspiriamo a fare concorrenza ovunque all'uomo, ma desideriamo piena partecipazione alla vita civile, per ampliare l'attività umana in generale, senza che la nostra opera perda quella intonazione femminile che ci distingue.

I legislatori moderni hanno generalmente accolto nella sfera dell'istruzione ed educazione nazionale i capisaldi da noi richiesti, dandoci le stesse possibilità riserbate alla gioventù maschile; ma nel campo economico noi lamentiamo ancora notevoli differenze.

Le nostre compagne che non hanno potuto accasarsi, o nello stato matrimoniale non hanno trovato un decoroso sostentimento, sono assunte molto spesso nelle fabbriche e negli uffici.

La nostra non è questione di reazione, di vendetta, di sostituzione d'uomini ad uomini, di partito a partito, è questione di progresso morale, di educazione, d'amore da sostituirsi all'egoismo separatore, di virtù che sottratti alla corruzione dell'oggi.

MAZZINI

ci, a solo carattere speculativo. Noi rivendichiamo per esse, a qualunque categoria o grado appartengano, la formula socialista: "A lavoro eguale, compenso eguale", perchè non desideriamo essere strumento del capitalismo contro i sacrosanti diritti del lavoro maschile.

Nella legislazione che interessa il delicato problema della famiglia, noi respingiamo la libertà sessuale assoluta: e consideriamo l'istituto matrimoniale come garanzia sicura per il bene fisico e spirituale della discendenza, oltre che essere condizione fondamentale della sanità della razza; ma tuttavia accettiamo il divorzio, perchè noi vogliamo per ambedue i sessi una stessa morale. Per il dovere che abbiamo di portare più in alto il livello sociale del nostro sesso, noi combattiamo la legge che permette la prostituzione, e desideriamo che le leggi matrimoniali siano riformate in modo che ambedue i coniugi abbiano eguali diritti di decisione in tutte le circostanze della vita familiare.

Adoperandoci per queste riforme noi non intendiamo dimenticare la causa delle nostre compagne che sono, o possono diventare madri di figli illegittimi. Noi vogliamo in questo caso la ricerca della paternità, l'obbligo del padre al mantenimento del figlio, ed in genere

chiediamo ed appoggiamo tutte quelle misure che hanno per effetto di attenuare l'inferiorità in cui vengono a trovarsi nella vita questi disgraziati, madre e figlio, quando speciali circostanze non hanno permesso la regolamentazione matrimoniale.

Tutte queste leggi richiedono il nostro diretto intervento, perchè noi sole possiamo esse-

re interpreti delle necessità e della psicologia femminile, ed ecco perchè, o compagne, la lotta non deve essere abbandonata, ma agitata ed ampliata, fino al giorno in cui l'uomo vedrà in noi, non il "sesso debole" ma il sesso che aggrazia ed addolcisce colla sua opera ogni forma umana di attività materiale e morale.

OLOCAUSTO E RESURREZIONE

La donna per lunghi secoli fu condannata all'ignoranza ed alla sottomissione. Poi, come gli schiavi furono sottratti all'arbitrio dei padroni e sottoposti a pubblico giudice, il giure romano trasse la famiglia dall'ineguale diritto e dall'arbitrio della patria potestà e proclamò in faccia al marito il diritto della consorte.

Durante la tenebra del Medio Evo, dai comandamenti della chiesa e dalla corruzione dei costumi, propria del vassallaggio e delle signorie, la donna fu ripiombata nella schiavitù domestica; e nel servaggio rimase durante l'età capitalistica e, aggravando la sua situazione morale col crescere della miseria, pronuba di ogni prostituzione, di ogni viltà e di ogni abiettezza.

La guerra attuale, con l'invasione del suolo patrio da parte delle barbare orde teutoniche, segna per la donna l'imo della sua sventura; ma presto farà suonare la diana della sua resurrezione.

La donna è oggetto di preda, bersaglio di tutte le cupidigie, strumento di turpi piaceri, serva per le basse occorrenze del maledetto, bestiale invasore.

Innumeri gli eroismi, le pazienze, i sacrifici, gli olocausti!

Dalle intrepide collaboratrici dei partigiani, che hanno sfidato pericoli e patimenti sovrumani per aiutare l'Italia a riconquistare la propria libertà, alla povera giovane madre montanara, uccisa davanti i suoi tre bambini esterefatti (Marzabotto), alle due vergini quindicenni deflorate da una dozzina di bruti, e poscia derubate delle poche robe che avevano potuto salvare dalla loro casa in rovina (Sasso Marconi), alla fanciulla tredicenne straziata da quattro belve briache alla presenza del padre solidamente legato ad una sedia (Lugo), alla signora bolognese, madre di un bimbo di sette anni, presa con la forza al cospetto del marito e dei genitori pazzi d'indignazione e di dolore (Bagnacavallo), alla povera vecchia madre, che avvolge il figlio morto per lo squarcio di una granata in un bianco lenzuolo, come in un sudario e, non potendo sostenere la spesa delle cinquemila lire, che gli sciacalli giocanti alla borsa nera anche con la morte

pretendono per il funerale, compone la cara salma sopra una cigolante carriola e, curva e piangente, suscita nei propri muscoli disfatti la forza di portarlo da sola al cimitero, perchè là possa finalmente trovare la pace dell'eterno riposo, vicino alle spoglie gloriose di Francesco Baracca: tutte queste nostre donne martiri ed eroiche sono meritevoli della nostra comprensione e del nostro profondo rispetto.

E accanto a queste infelici, le affaticate donne dei campi, con le loro creature in braccio o aggrappate alle gonne, sospinte come armenti, tra privazioni inenarrabili, verso l'indigenza ed il mistero dell'ignoto; le massaie dei lavoratori della città, inchiodate alla sofferenza quotidiana delle code senza fine e talvolta senza esito per procurare lo scarso cibo alla famiglia; e le madri aspettanti forse indarno il ritorno dei figli gementi in schiavitù in ignote terre lontane; e le spose che languono sotto l'assillo di un'interrogazione che non avrà forse mai risposta: tutte le nostre povere donne dolenti, le une straziate nelle carni, le altre negli affetti, ognuna portante sugli omeri stanchi la propria croce, dobbiamo soccorrere, confortare ed innalzare ad una più alta dignità umana.

Additate al pubblico ludibrio e dannate al postribolo le sguadrine amiche e collaboratrici dei tedeschi; dobbiamo dire alle intrepide, alle vittime, alle sofferenti, fraternamente: i vandali vi hanno umiliate, violate, contagiate, abbruttite nei patimenti e nelle tribolazioni; ma noi, italiani nuovi, noi, socialisti, faremo sì che nulla rimanga di questo aspetto infamante nella nostra gentile razza latina e vogliamo che siate nostre eguali, nostre compagne, per lavorare con noi a creare il nuovo regime di libertà, al quale noi aspiriamo da venti anni, e voi, nostre povere sorelle, da venti secoli.

Nelle prossime elezioni dell'Assemblea Costituente verrete alle urne con noi. E col vostro libero voto, condannerete a morte la guerra, la tirannide politica, e l'oppressione capitalistica, che delle due prime è sorgente uni a e fatale; e, finalmente, davvero redente, inizierete con noi l'ascesa del duro Calvario, che ci porterà, insieme, alla luce del socialismo.

UNA NUOVA ARMA IMPIEGATA A BOLOGNA

La grande Germania torna all'offensiva, con un'arma segreta che farà strabiliare il mondo degli increduli.

Si tratta della V 3, un ordigno micidiale che nessuno si sarebbe mai aspettato ed i cui effetti, come già venne fatto di arguire dal discorso del Duce a Milano, capovolgeranno e decideranno le sorti della guerra.

La nuova arma germanica è impiegabile a qualsiasi distanza e non richiede alcuna specializzazione da parte del personale. Essa potrà essere data in dotazione ed adoperata anche dai Comandi Territoriali ed Economici nella lotta contro i partigiani e le loro organizzazioni cospirative.

L'esplosivo impiegato, ultima scoperta del "Genio inventivo" tedesco è quanto di più semplice ed efficace possa immaginare mente umana.

La V 3 non è, come si potrebbe pensare e come lo stesso Mussolini premise nel suo discorso al Lirico, un'arma segreta, ma segreto è invece e rivoluzionario l'impiego del composto, comunemente chiamato Sale da Cucina. Mentre infatti tutti conoscono l'esistenza di questo indispensabile protagonista delle mense, nessuno immaginava che, spodestato ad opera dei tecnici tedeschi dal ruolo finora tenuto, il sale potesse servire mirabilmente come arma di lotta contro il ribellismo e mezzo idoneo alla scoperta di depositi di munizioni.

Patrioti! solo i criminali tedeschi potevano concepire quest'altro inumano espediente per soddisfare la loro bile impotente e il loro brutale sadismo di malvagità e distruzione. Essi hanno bloccato il sale da cucina per farne una nuova... arma contro di voi e questa volta sfruttando, con calcolo degno del miglior trattato di delinquenza, il più elementare bisogno dell'organismo umano.

Patrioti, pochi traditori fascisti, armati fino ai denti, per paura e non per fare la guerra, imbelli, vigliacchi e spie, hanno ingenerato nelle teste di legno dei criminali nazisti l'opinione che l'italiano, ridotto alla fame ed alla miseria dalle spogliazioni congiunte dei tedeschi e fascisti, possa essere comperato con qualche soldo e qualche chilo di sale.

Fascisti e nazisti, vergogna della Patria gli uni e peste dell'umanità gli altri, si sono abbracciati sul letto della morte in uno dei più mostruosi abominevoli amplessi simbiotici che la storia ricordi.

La trovata del sale a Bologna entra nei piani di guerra che l'alleato conduce fianco a fianco dei degni comparati fascisti. Ingenti quantitativi di sale, sottratti dai tedeschi nelle saline di Comacchio e portati a Copparo, attendono di essere distribuiti solamente a chi oserà

tradire un fratello, a chi denunzierà allo sbirro tedesco le armi che il patriota, simbolo puro della nuova Italia, nasconde gelosamente per scacciare al momento opportuno l'odiato tedesco ancora aggrappato al suolo della nostra Patria, come alla speranza di un'eterna primavera di sangue.

Il Comando germanico, i suoi pingui gallonati, esperti nel mestiere del saccheggio e impareggiabili organizzatori di furti e deprezzazioni, tengano bene in mente però che dovunque fuggiranno dalle comode e lussuose villette di Via delle Rose, a Bologna dovranno tornare, per essere giudicati. L'estrema impudenza di affiggere per le vie cittadine un manifesto del genere di quello ora apparso, impudenza che denota tutta l'atavica malvagità teutonica, sarà pagata in ragione della vile improntitudine alla quale sono ispirati fini e mezzi della loro falsa generosità. Insultare così spudoratamente il popolo e costringerlo alla necessità di tradire i suoi stessi figli giocando su un bisogno vitale artatamente acuito con la sottrazione premeditata del prodotto, è da bruti, e costituisce quanto di più empio può stillare dalla materia cerebrale un consesso di criminali.

Azioni delittuose

E' ormai una dolorosa e nota storia, ma pur sempre d'attualità, l'eco che ci perviene da ogni centro liberato, dello scempio compiuto dai tedeschi sulle persone e sulle cose prima della loro fuga. Questi misfatti che denotano un istinto di razza e un ordine specifico del comando tedesco, che in piena coscienza, dà al suo esercito in rotta la sola soddisfazione del libero massacro, saranno particolarmente descritti a suo tempo dagli scampati da queste atrocità senza paragone nella storia, se non nel periodo dei barbari, diretti progenitori di questa immonda razza che contamina ancora il suolo italiano. E quando quelli di noi che potranno raccontare la propria pagina di vita vissuta, grideranno a tutto il mondo la barbarie dei soldati di Hitler, i pochi e miseri loro sostenitori dovranno nascondersi dalla vergogna e alla giusta ira degli uomini d'onore che per difendere la loro terra, le loro donne, i loro figli, hanno dato con gioia la vita

Purtroppo però con immenso dolore e vergogna apprendiamo che ai tedeschi e ai fascisti si è unita una parte di popolazione per completare il saccheggio, devastare negozi dove ancora si trovano generi e articoli che tanto sarebbero serviti nei primi giorni della liberazione, alla popolazione bisognosa. Queste persone, o compagne, sono paragonabili ai corvi, perchè come tali si gettano sul corpo dei loro fratelli togliendo ad essi l'ultima possibilità di respiro e di vita. Non occorrono parole per suscitare il giusto sdegno contro questa gente e il desiderio - che è un imperativo per noi donne socialiste - di fare ogni possibile propaganda, affinché questa nostra regione che già tanto ha sofferto non debba vedersi nei suoi ultimi giorni di oppressione, aggredita e derubata dagli stessi italiani. Ricordate e notate il nome

di quelli che gareggiano col barbaro nelle deprezzazioni. L'anatema di tutti i giusti peserà su di loro con la mano inesorabile della giustizia, siano essi donne o uomini, perchè occorre sbarazzarci per sempre da questa zavorra della società che disonora la Patria ed offusca la gloria del popolo che lotta per dare all'Italia un posto dignitoso fra le Nazioni civili.

COMPAGNE AVANTI, ALLA LOTTA!

Mamme, spose, voi che portate sul volto i segni di tante sofferenze, di tante preoccupazioni, di tante privazioni: sollevate gli animi, asciugate le lacrime che scendono dai vostri occhi, da quei poveri occhi che hanno visto tante brutture, tante ingiustizie, tante miserie: ormai l'ora della fine di questa tremenda guerra sta per suonare.

La grande offensiva Russa che con la sua travolgente avanzata ha spezzato qualsiasi difesa tedesca, unita alla partecipazione degli Alleati, segna ormai la tragica catastrofe del popolo germanico; quel popolo che, coadiuvato dai suoi servi fascisti, ha portato via i nostri uomini, ha distrutto le nostre case, ci ha privato di tutto ciò

Compagne, in vari paesi della provincia le aderenti ai nostri "Gruppi di Difesa della Donna" sono scese, unite e compatte, nelle strade e nelle piazze per reclamare la distribuzione del sapone, dei grassi, del sale, dello zucchero, del riso, e della pasta.

Compagne, siate solidali con esse, reclamate, se non l'avete ancora fatto, la distribuzione di questi generi, indispensabili per le famiglie, e taluni di essi, soprattutto per i vecchi e i bambini. Imponete la vostra volontà, agitatevi fino a quando le autorità fasciste al servizio dell'invasore, non avranno dato agli Italiani ciò che tengono a disposizione dei tedeschi.

Viva la lotta per l'alimentazione operaia!

che possedavamo di più caro e di più sacro.

E questi tristi ricordi debbono essere vivi nella nostra mente in questo decisivo momento, perchè non serviranno ad accasciarci, ma bensì di sprone per aumentare in noi il desiderio di lottare e la ferma volontà di vendicare tutti i patimenti subiti, le umiliazioni inflitteci.

Lottiamo compagne, contro il terrore che il nazi-fascismo può ancora seminare in questi ultimi momenti, della sua esistenza; lottiamo per occultare ciò che ancora possediamo; lottiamo per reclamare ciò che ci spetta di diritto; lottiamo infine con tutte le nostre forze per aiutare amorosamente i nostri Patrioti che fiancheggiati dai G. A. P. e dalle S. A. P., combattono con indicibile slancio per l'annientamento totale del nazi-fascismo.

Scendiamo in lotta, compagne, tutte unite e compatte organizzate nei nostri "Gruppi di Difesa della Donna" nei nostri

AMARE MEDITAZIONI

Alcuni mesi orsono per ragioni di ufficio, mi trovavo sovente alla fermata del filibus di S. Michele in Bosco, dal quale scendevano i feriti di guerra, che venivano in città a passare alcune ore.

Poveri ragazzi! parte senza braccia, parte senza piedi, molti senza le gambe, ancora con apparecchi provvisori, quanta pietà nel vederli camminare, nel vederli gestire! A volte fuggivo perchè tal vista mi riempiva l'animo di amarezza ed il pianto mi riempiva la gola, a volte invece mi soffermavo, li aiutavo a scendere dal filibus, li accompagnavo sul marciapiede ed approfittavo di tale occasione per rivolgere loro qualche domanda.

Quanta amarezza, quanta disillusione racchiudeva il cuore di questi poveri giovani!

Un giorno hanno dovuto lasciare le loro famiglie, i loro campi, le loro officine, i loro impieghi, i loro studi. Le loro cose più care e sono partiti per la guerra; una guerra non sentita, senza poter reagire, frustati dalle promesse che faceva Mussolini nei suoi clamorosi discorsi nei quali diceva che eravamo forti, potenti, ricchi, che possedevamo "Milioni di baionette che oscuravano il sole". E sono partiti: gran parte tutti ragazzi del popolo, i nostri Proletari e sono andati sul fronte di Africa, di Grecia, di Russia e lì, hanno visto l'inganno, hanno visto la realtà, hanno potuto constatare (anche a loro spese purtroppo) in quale baratro la ambizione di Mussolini aveva gettato i suoi figli, la sua Nazione.

Tutto mancava: organizzazione, armi, vestiare e quest'ultimi nelle zone rigide, dopo ripetute richieste arrivavano scarsi ed in ritardo perchè le povere estremità dei nostri soldati erano ormai congelate, ormai perdute.

Non parliamo poi del conforto e degli aiuti degli amici tedeschi, perchè oltre negare aiuto, toglievano a loro ciò che bisognava ed erano pagati con offese, con derisioni, mentre invece i comforti e gli aiuti li ricevevano dal nemico, specie dalle donne Russe le quali sono state delle amoroze sorelle per i nostri giovani.

E sono in parte ritornati, ma in quali condizioni fisiche e morali!

Vedono ormai la loro strada chiusa, il loro avvenire sfumato ed hanno la preoccupazione del domani.

Compagne care, ho creduto di interpretare il vostro sentimento nell'assicurare questi poveri giovani, che sono tutti racchiusi nel nostro cuore, che il nuovo Esercito Italiano, i Volontari della Libertà, i G. A. P., le S. A. P. combattono eroicamente, non solo per liberare la nostra martoriata Italia dal giogo nazifascista, ma anche per vendicare questi poveri giovani vilmente ingannati e traditi; e siamo certi che il giorno della ormai vicina vittoria, saranno pure loro in fila, fra i forti, fra noi, e non potendo, nella loro impotenza far altro, alzeranno i loro tronconi, le loro stampelle e si uniranno al nostro grido di esultanza.

Dalla martoriata terra di Ferrara

Mentre stiamo per uscire col nostro giornale, la fiduciaria di Ferrara ci ha fatto pervenire il rapporto settimanale di quella provincia

In esso, ci si comunica che altri dieci compagni, di Comacchio, facenti parte al movimento patriottico, sono stati fucilati dai tedeschi. A questi Eroi va il nostro commosso e reverente saluto

Col prossimo numero daremo maggiori particolari.

Comitati, preparate materialmente e spiritualmente all'azione decisiva per la liberazione della nostra Patria, per la riconquista dei nostri diritti di spose, di madri, di degne cittadine italiane.

AVANTI compagne, alla LOTTA!